

PODIO FATALE



CHIARA NOLA
CLASSE II D

ANNO SCOLASTICO 2015-2016

RACCONTO GIALLO

Podio fatale

Era prossimo al traguardo. Ancora una volta sarebbe arrivato primo.

Elio Spicchi era giovane, ma vantava una certa esperienza nelle gare di Formula 1.

Era una di quelle persone nate vincenti: gli riusciva bene tutto ciò che faceva. Il suo coraggio, la sua concentrazione, la sua capacità di cogliere l'attimo lo portavano spesso a essere il numero uno ... come in questa occasione.

Era ormai davanti a tutti e, considerata la velocità folle della sua corsa, mancavano solo pochi secondi alla vittoria.

Il popolo dei tifosi era già esultante, quando un boato e un bagliore resero la folla ammutolita.

Lo sbalordimento lasciò il posto alla confusione.

Subito si mobilitarono gli ormai inutili soccorsi e cominciarono a circolare le più svariate ipotesi sull'accaduto, mentre il pubblico veniva evacuato.

Uno dei fan del pilota, anziché seguire la massa in uscita, si diresse verso la carcassa dell'auto.

I soccorritori, indaffarati, non gli prestarono attenzione, così si mise ad osservare, a debita distanza, ciò che era rimasto del veicolo, mentre i pompieri terminavano il loro lavoro.

Leonardo aveva da sempre la passione per i motori e seguiva da anni le gare automobilistiche.

Era un tipo dall'aspetto piuttosto anonimo, magrolino, capelli cortissimi, occhiali grandi; vestiva in jeans e indossava un giubbotto rosso con lo stemma della Ferrari. Ciò che lo rendeva speciale era l'intelligenza che traspariva dal suo sguardo e la sua capacità di osservazione.

Ben presto, si rese conto di essere sulla scena di un crimine.

Quando giunse la polizia per effettuare i sopralluoghi, si fece avanti per motivare i suoi sospetti: secondo il suo parere si trattava di un intenzionale atto di sabotaggio, da ricondurre ad un ordigno, innescato a distanza.

Gli investigatori furono piuttosto seccati dalla sua inopportuna presenza e venne allontanato dal luogo con poco garbo.

Leonardo, sempre più turbato dal fatto, non riusciva a persuadersi che si trattasse di un semplice incidente, dovuto a un malfunzionamento della vettura. Era deciso a portare avanti la sua personale indagine, con i mezzi di cui disponeva: sufficiente tempo libero e una certa cocciutaggine.

Lasciò dunque l'autodromo e si diresse verso casa, rallentato dal traffico.

Viveva in un poco vivace paese della Lomellina, per lui un caro e familiare punto di riferimento.

Era ormai piuttosto tardi quando rientrò nella sua silenziosa casa. Non aveva appetito, così decise di fare una passeggiata, attività che da sempre lo aiutava a schiarirsi le idee.

Gli piaceva osservare la campagna, mutevole nelle stagioni, ma rassicurante nella sua ciclicità.

Quella sera il telegiornale regionale diede ampio spazio all'incidente accaduto all'autodromo di Monza, anche perché il giovane pilota aveva fatto le sue prime esperienze alla pista di go-kart di Ottobiano e ai rally dell'Oltrepò.

Leonardo fissava il volto di Spicchi, sullo schermo: abbronzato, con i capelli scuri e ricci, un po' arruffati; gli occhi ridenti e il sorriso accattivante ... tutto manifestava un carattere gioioso e ottimista e la voglia di farcela.

Un bel ragazzo e un campione. Chi poteva desiderare la sua morte?

Questa domanda acuì la consapevolezza che avrebbe dedicato le sue energie per ricercare informazioni sulle persone che stavano intorno al pilota e che potevano averne desiderato e causato la prematura morte.

Certo la polizia avrebbe fatto la sua parte, ma lui voleva farsi la sua idea sull'accaduto. Si trattava di una specie di sfida con se stesso.

L'indomani cercò articoli di giornale e fotografie. Internet rendeva ormai facile acquisire simili informazioni e aveva ancora contatti con alcuni

compagni di università, ingegneri come lui, che potevano aiutarlo a concepire lo strumento di morte alloggiato nel motore dell'auto.

Fece parecchie telefonate in giro.

Alcuni lo presero per pazzo, altri gli confermarono l'esistenza di apparecchiature sofisticate e di piccole dimensioni che, comandate a distanza potevano provocare violente esplosioni.

Erano ancora castelli in aria, naturalmente occorre prove che confermassero la sua versione dei fatti.

Intanto i quotidiani sembravano portare l'attenzione sulla rivalità con un altro giovane pilota, Federico Novi. Anch'esso sicuro di sé e temerario, arrivava spesso sul podio.

Appariva leggero e atletico, si diceva che gli piaceva concedersi una vita piuttosto lussuosa e lo si vedeva spesso immortalato in compagnia di belle donne.

Novi era biondo, con un grande ciuffo che gli nascondeva la fronte e con cui era solito giocare, mentre lo intervistavano in televisione.

Seguendo le corse, l'aveva spesso visto competere con la vittima per aggiudicarsi il primo posto. Il movente poteva essere la rivalità?

I giornali parlavano ancora di un fatale incidente, ma si diceva anche che la polizia stava indagando e procedendo con le analisi e gli interrogatori.

Veniva setacciata l'area del rogo, centimetro per centimetro, alla ricerca del minimo indizio.

Intanto, venivano sentiti tutti coloro che orbitavano nel mondo delle corse e che erano presenti, quel fatale giorno, all'autodromo.

Il fatto aveva scosso il mondo sportivo e ci si preparava ad una cerimonia funebre con tutti gli onori.

Passarono alcuni giorni.

Leonardo intensificò le sue ricerche e cercò di contattare più persone che lo potessero aiutare ad avere notizie maggiormente dettagliate.

Durante uno spostamento in treno da Milano, poiché la sua auto era in riparazione, incontrò il maresciallo in pensione del comando di Garlasco.

Il caso era fortuito e quindi, dopo i convenevoli, venne spontaneo parlargli dei suoi sospetti in merito all'incidente.

Dapprima commentarono il fatto che la rivalità tra la vittima e Novi era stata solamente una montatura da gossip.

Infatti, quest'ultimo, durante il lungo interrogatorio, sembrava visibilmente scosso per la perdita di quello che considerava un vero amico; avevano trascorso l'ultima serata insieme in un locale milanese, dopo essere usciti di nascosto dall'albergo dove alloggiavano per evitare i soliti paparazzi, e avevano parlato a lungo dei loro progetti futuri, brindando perché il Gran Premio di Monza lo vincessero il migliore.

Quindi il movente non sembrava poter essere la rivalità tra i due.

Colpito dall'acume del giovane, con la stoffa del detective, il maresciallo suggerì che il colpevole poteva essere ricercato tra i meccanici del team.

Chi, meglio di loro, poteva sabotare l'auto, magari durante la notte?

Certo era facile pensare che potesse essere una delle persone che si occupava quotidianamente della vettura ad averla manomessa, ma con quale motivazione?

Forse valeva la pena di sapere qualcosa di più su queste persone, ma risultava difficile, perché lavoravano, per così dire, dietro le quinte; pur svolgendo un ruolo importante nella vittoria della squadra, non erano loro a divenire famosi. Quindi non era semplice ricavare informazioni a riguardo.

Grazie all'aiuto e alle amicizie del maresciallo, Leonardo poté tornare con lui sul luogo dell'accaduto e conoscere tutti coloro che si occupavano della manutenzione dei bolidi da corsa.

Erano veramente in molti: volti rattristati o scontenti; non sembravano molto collaborativi, ma era comprensibile, visto che erano già stati interrogati, più volte, dai poliziotti.

Leonardo rimase subito colpito dallo sguardo sfuggente di Michele Golia, l'addetto ai box di Spicchi.

Era un uomo di mezza età, di bell'aspetto, con le mani caratteristicamente sporche di grasso.

Calcato sulla fronte, portava un berretto che gli nascondeva parte del viso, ma non il naso adunco e la bocca con labbra sottili.

Tuttavia ciò che lo colpì maggiormente, furono le sue mani, dalle lunghe e agili dita. Lo immaginò proprio nell'atto di installare con perizia l'ordigno e si vergognò di questo pensiero.

Si era fatto l'idea che non fosse stato necessario qualcosa di molto complicato per causare l'incidente ... la velocità stessa dell'auto lo aveva reso fatale.

Con il trascorrere dei giorni, trapelarono altre notizie inquietanti.

Il controllo del telefonino di Elio Spicchi aveva rivelato la presenza di numerosi messaggi intimidatori: una sorta di preavviso della tragica fine, non preso sufficientemente sul serio dall'interessato.

Poi la polizia scoprì che il meccanico Golia, in gioventù, aveva provato la carriera come pilota, anche se con scarso successo; così aveva ripiegato sulla sua attuale attività, raggiungendo un ottimo livello, ma conservando il rammarico per il suo sogno infranto.

La svolta si ebbe quando trovarono l'impronta nitida di un pollice su uno dei frammenti dell'auto.

Comparata con quella di tutti gli indiziati arrivarono proprio a Golia, che crollò confessando il misfatto.

Il tizio, mentalmente disturbato, aveva covato l'odio per colui che riteneva uomo di successo, al punto di arrivare ad eliminarlo.

La polizia aveva trovato tutte le prove che cercava ed era arrivata alle stesse conclusioni di Leonardo.

Il ragazzo si sentiva orgoglioso per il suo intuito, ma anche molto rattristato.

Alla fine le motivazioni umane sono sempre le stesse e dall'inizio dei tempi l'invidia, purtroppo, è una di queste.

Piuttosto banale; sicuramente non giustificabile.

CHIARA NOLA

Classe IID